

COMMISSIONE IV

DIFESA

XI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE SALVATORE ANDÒ, SULL'INVIO DI REPARTI MILITARI ITALIANI IN MOZAMBICO IN ATTUAZIONE DELLA RISOLUZIONE 797 DELLE NAZIONI UNITE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GASTONE SAVIO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro della difesa, onorevole Salvatore Andò, sull'invio di reparti militari italiani in Mozambico in attuazione della risoluzione 797 delle Nazioni Unite:	
Savio Gastone, <i>Presidente</i>	281, 287
Andò Salvatore, <i>Ministro della difesa</i>	281, 284, 285, 287
Gasparotto Isaia (gruppo PDS)	284, 285
Ingrao Chiara (gruppo PDS)	285, 287
Tassone Mario (gruppo DC)	287

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,5.

Audizione del ministro della difesa, onorevole Salvatore Andò, sull'invio di reparti militari italiani in Mozambico in attuazione della risoluzione 797 delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, onorevole Salvatore Andò, sull'invio di reparti militari italiani in Mozambico in attuazione della risoluzione 797 della Nazioni Unite.

Ricordo che nella seduta di giovedì 18 febbraio 1993 la Commissione, commentando le dichiarazioni rese dal ministro Andò in occasione del voto contrario espresso dal Senato sulla costituzionalità del decreto-legge sulla Somalia (ricordo che il ministro annunciò la sospensione di fatto dell'invio di reparti italiani in Mozambico), decise di tenere un'audizione del ministro della difesa su tale questione in modo da riportare nella sede parlamentare più appropriata l'adozione di iniziative di tale importanza. Ringrazio pertanto il ministro Andò per aver accolto con sollecitudine il nostro invito. Giustamente il Governo italiano reclama la definizione degli assetti di comando della missione in Mozambico nell'ambito delle Nazioni Unite, anche perché il nostro è il contingente più numeroso. Ricordo che il Parlamento, alla quasi unanimità, votò l'invio delle truppe in Mozambico.

Colgo l'occasione della presenza del ministro per chiedergli inoltre alcuni aggiornamenti in ordine alla nostra missione in Somalia, ove ieri si sono registrati

scontri a fuoco nella parte controllata dalle truppe statunitensi. Ci sembra che lo scontro tra le due fazioni e le accuse che sta lanciando il generale Aidid, il quale asserisce che il disarmo dei suoi uomini non ha fatto altro che agevolare i suoi avversari, aggravino una situazione di per sé già molto tesa.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Signor presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'invito rivoltomi. Vorrei ripercorrere brevemente i punti più salienti dell'attività di preparazione della missione in Mozambico, facendo inoltre il punto sulla situazione in Somalia alla luce degli avvenimenti registratisi nelle ultime 48 ore.

Non ho mai pensato che l'Italia si dovesse disimpegnare dal Mozambico: infatti non vi è un solo giudizio o una sola affermazione del ministro della difesa che prospetti tale eventualità. Ho pensato e penso ancora che la missione in Mozambico sia molto impegnativa, anche perché dobbiamo distinguere le missioni di pace con quelle che si svolgono in una cornice di pace. Non dimentichiamoci che tra i compiti che spettano alle nostre truppe vi è quello di disarmare circa 150 mila uomini e questa è senza dubbio un'attività estremamente onerosa per il nostro contingente.

Ho parlato di inevitabili ritardi e di chiarimenti che attengono all'organizzazione della missione; ho lamentato una certa confusione in questa fase preparatoria della missione; ho lamentato altresì il fatto che il Ministero della difesa, che dal dicembre dello scorso anno chiede chiarimenti alle competenti autorità delle Nazioni Unite, non ha ricevuto ancora alcuna

risposta; ho lamentato, infine, il fatto che si è perso troppo tempo per nominare il comandante della missione. Ovviamente ci rendiamo conto che esso non poteva essere italiano, né appartenere ad una delle forze che partecipa alla missione: non si poteva quindi chiedere una cosa impossibile e nessuno lo ha fatto. Abbiamo invece chiesto di essere presenti all'interno della struttura di comando per una fondamentale esigenza di sicurezza della missione. Tra l'altro essendo quello italiano il contingente di riferimento ed avendo ottenuto l'assegnazione della regione centrale che, per le sue caratteristiche, è senza dubbio la più delicata, ci sembra giusto pretendere di avere un ruolo adeguato nella struttura di comando. Ricordo che il nostro contingente è l'unico a supportare logisticamente altri contingenti quali quello del Botswana, abbastanza male in arnese. Tenuto conto di tutte queste cose, era necessario chiarire le modalità di funzionamento dell'organizzazione di comando, individuando il responsabile alla pianificazione. È doveroso avanzare queste richieste alle Nazioni Unite, perché esse non sono la NATO e, ogni qual volta hanno direttamente coordinato una missione, sono insorti a ripetuti problemi analoghi.

I fatti ci stanno dando ragione: l'India, ad esempio, che avrebbe dovuto esprimere il capo di stato maggiore della missione, si è ritirata dalla missione stessa, creando una serie di scompensi ai quali si sta cercando di far fronte.

Ritengo che le questioni cui ho fatto cenno non possano essere chiarite in corso d'opera, ma debbano esserlo prima dell'inizio della missione. Sarebbe irresponsabile pensare che esse possano essere affrontate *in loco* attraverso aggiustamenti di fatto ed accordi tra i diversi contingenti nazionali.

Come ho detto, quando le operazioni di pace in oggetto ricadono direttamente sotto la gestione ONU, è facile che questi problemi insorgano: essi si sono verificati in Libano e si stanno verificando in Croazia, dove i francesi affermano ostentatamente di non voler accettare altro comando se non quello di un francese. Si

tratta tuttavia di casi emblematici, che rappresentano precedenti che rendono doveroso operare affinché non abbiano a verificarsi incomprensioni.

Devo tuttavia rilevare che la questione tende a risolversi positivamente sul piano diplomatico, perché la posizione che l'ONU è disposta ad attribuirci nell'ambito della struttura di comando della missione di pace in Mozambico ci consente di assumere una posizione chiara in relazione all'intero processo di pacificazione perseguito.

Dovrebbe infatti essere italiano il responsabile del collegamento tra la missione militare e le commissioni per il cessate il fuoco e dovremmo pertanto essere posti in condizione di verificare via via l'insorgere di modificazioni nell'impiego della forza e quindi di prepararci adeguatamente e pianificare, in qualità di contingente di riferimento, il lavoro di supporto agli altri *partner*.

Sottolineo nuovamente che il problema non era rappresentato dalla titolarità del comando, che comunque non avrebbe potuto esserci affidata. Due giorni or sono mi è giunta, tramite l'ambasciatore italiano presso le Nazioni Unite, Vieri Traxler, una lettera dell'assistente del segretario generale ONU competente, Anna Kofi, con la quale si comunica: « Quale misura eccezionale si è concordato di assegnare all'ufficiale italiano la carica di ufficiale di collegamento con le commissioni per il cessate il fuoco: in tale posizione costituirà il collegamento militare tra il comandante della forza e le commissioni per il cessate il fuoco ». Si tratta di una posizione chiave con riferimento all'intero processo di pacificazione. Inoltre l'ufficiale incaricato dipenderà direttamente dal comandante della forza.

Ci si fa anche notare che, detenendo il nostro paese quello che viene definito il vertice politico della missione, in quanto l'onorevole Aiello è il rappresentante in Mozambico del segretario generale dell'ONU, la nostra posizione dovrebbe essere adeguatamente protetta.

Restano tuttavia sul tappeto i problemi derivanti dalla mancata approvazione in

Senato del decreto-legge concernente la missione. Non vi è dubbio infatti che tale mancata approvazione interferisce con le modalità organizzative dell'operazione, non avendo ormai senso la reiterazione di un provvedimento caratterizzato dalle medesime scadenze temporali, approssimandosi il termine a suo tempo indicato del 31 marzo. Si deve tener conto infatti che le navi utilizzate nella missione impiegheranno venti giorni a giungere a destinazione e che pertanto la copertura finanziaria della operazione deve essere riferita ad un periodo più lungo, prevedendo almeno la scadenza del 30 giugno. Non è realisticamente pensabile che la missione in Mozambico si concluda prima di tale termine.

Il decreto-legge originario si riferiva a due missioni, quella in Somalia già a pieno regime e quella in Mozambico ancora in fase di preparazione, mentre oggi entrambe le iniziative sono a pieno regime con conseguente lievitazione dei costi.

Si è svolta ieri una riunione dei ministri interessati nella quale si è profilata una certa intesa. Non vi è dubbio tuttavia che, tenuto anche conto della mancata approvazione del decreto-legge, occorra prevedere lo stanziamento di risorse che ci consentano di agire tranquillamente.

Desidero ricordare che, nelle scorse settimane, ho partecipato in Senato ad una audizione sul tema della copertura delle spese per le missioni di pace, nel corso della quale è emersa una posizione assai responsabile, nel senso che tali missioni debbano godere di una autonomia finanziaria tale da rendere concretamente leggibile anche nei dettagli il loro costo, senza dover ricorrere ad accantonamenti residui attraverso complesse operazioni di ingegneria contabile.

Questa dovrebbe essere una regola per il futuro, potendosi prevedere un sempre più frequente impiego delle forze armate italiane in missione di pace.

La missione in Mozambico è stata tecnicamente avviata, stante l'invio di 6 osservatori e dei primi 23 ufficiali. Inoltre, una nostra unità navale, carica di materiali necessari ai nostri uomini, giungerà il 2 marzo a Maputo.

Ritengo che all'atto della redazione del prossimo bilancio saremo in grado di prevedere con chiarezza le risorse da destinare nel corso dell'esercizio finanziario alle tre missioni di pace in corso.

Voglio altresì rilevare, affrontando un problema che riguarda la Commissione, ma che richiede anche una più ampia riflessione parlamentare, che non si deve continuare a distinguere, come qualcuno insiste a fare, tra le spese destinate alle divise e quelle per gli aiuti. Si tratta di una questione di lana caprina, che appare lecita se posta da fornitori di viveri e medicinali, ma assai meno lecita se sollevata da chi ha a cuore che viveri e medicinali arrivino a chi deve consumarli e non rimangano fermi nei porti.

Le missioni in oggetto, infatti, riguardano paesi in cui le condizioni di sicurezza sono precarie ed esiste un preciso rapporto tra carestie e situazioni di instabilità politica. In tali paesi non esistono le condizioni perché un aiuto umanitario possa raggiungere i risultati voluti in mancanza di un'adeguata cornice di sicurezza. L'impiego delle risorse militari in tali condizioni diviene quindi strumentale rispetto alle operazioni di distribuzione dei viveri.

Nei giorni scorsi l'ANSA ha dato grande spazio ad un rapporto dal Mozambico dal quale risulta come, dopo le piogge delle scorse settimane, buona parte dei materiali di soccorso rischiano di deteriorarsi, mentre non esistono le condizioni per organizzare la distribuzione in mancanza di adeguate scorte ai convogli.

La situazione somala, poi, è davvero emblematica: la gente moriva di fame nonostante fossero già stati inviati aiuti per 12 mila tonnellate di viveri, giacenti nel porto e nell'aeroporto. Accadeva che normalmente non si potevano distribuire; le poche colonne che riuscivano a partire dall'aeroporto o dal porto venivano saccheggiate nella misura dell'80 per cento. Oggi la percentuale è stata capovolta, in quanto la perdita ammonta al 15 per cento.

Così come sono essenziali la distribuzione e la commercializzazione di un prodotto, allo stesso modo la protezione del

convoglio e la difesa delle scorte sono condizione fondamentale perché i viveri arrivino a destinazione.

Ci possiamo consolare con l'acquisto e l'accatastamento, ma senza la distribuzione esso risulterà utile a chi ritiene di mettersi a posto con la propria coscienza spedendo gli aiuti o a chi fornisce i viveri e le medicine, non certo sul piano oggettivo nella misura in cui i viveri non arrivano soprattutto nelle zone più periferiche dei paesi aiutati.

La questione non attiene a questa o a quella missione, ma riveste carattere generale. Si pone il problema della difesa dei convogli; in Somalia operano *vigilantes* privati, che tuttavia non costano meno dei militari.

Il problema, che ha anche dato luogo nei giorni scorsi a qualche incomprensione, va affrontato e risolto una volta per tutte.

Si può rendere ancora più leggibile un provvedimento sotto il profilo della copertura finanziaria, imputando al suo interno le spese per la scorta dei convogli che trasportano viveri; esse assumono il carattere di finanziamento accessorio strumentale rispetto a quello riguardante l'acquisto e la distribuzione dei viveri; un'ulteriore parte della copertura finanziaria serve per le spese militari di carattere generale (genio e quant'altro).

I paesi che attualmente hanno risposto positivamente — mi riferisco alla missione in Mozambico — sono Zambia, Uruguay, Sudan, Bangladesh; l'India non ha ritenuto di aderire stante la partecipazione del Bangladesh.

Vi è un grande ritardo — potrebbe essere addirittura di tre mesi — dei reparti militari del Botswana, che dovrebbero cooperare con noi; per il corridoio di Beira abbiamo previsto due battaglioni, uno nostro ed uno del paese che dovrebbe ricordarsi con noi.

Il primo carico è partito regolarmente; il secondo doveva partire oggi. Vi sarà certamente qualche giorno di ritardo, ma mi auguro che già il Consiglio dei ministri di venerdì possa emanare un altro decreto. Il provvedimento non deve essere solo reiterato, perché da questo punto di vista

sussiste un problema di risorse finanziarie, che si pone in termini assolutamente diversi, richiedendosi una copertura fino al 30 giugno.

Per quanto riguarda la forza che abbiamo messo a disposizione, sulla base dei dati forniti in Parlamento quando è stata autorizzata la missione si parlava complessivamente di 3.200-3.250 uomini tra Somalia e Mozambico. Nella prima sono impegnati attualmente un po' meno di 2.500 uomini, per cui allo stato dovremmo impegnare 800-900 unità in Mozambico, le quali verranno poi integrate con i reparti che dovrebbero essere trasferiti dalla Somalia.

ISAIA GASPAROTTO. Qual è il costo totale previsto?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Considerato che procedo sistematicamente sulla base di schede, illustrerò a conclusione i singoli aspetti.

In ordine all'operazione in Mozambico volevo aggiungere che i primi ufficiali — il nucleo di pianificazione per il comando UNOMOZ — sono partiti l'8 febbraio e sono arrivati a Maputo il giorno successivo.

La prima nave civile, l'*Arca Eagle* è partita il 10 febbraio; è in viaggio e dovrebbe arrivare il 2 marzo per iniziare le operazioni di scarico nel porto di Beira il giorno successivo.

Il 21 febbraio sono partiti 23 uomini e 5 automezzi — davo prima il dato totale di 28 — che compongono il nucleo avanzato il quale dovrebbe occuparsi degli alloggiamenti della missione.

Relativamente alle altre partenze, aspettiamo di definire gli aspetti della missione cui ho fatto riferimento, soprattutto quelli di carattere finanziario. Secondo la pianificazione originaria l'ultima partenza (erano previste con aerei forniti dalle Nazioni Unite) dovrebbe avvenire il 20 marzo con arrivo il 21, ma certamente vi saranno ritardi.

Abbiamo tra l'altro proceduto, visto che i mezzi non sono forniti dalle forze armate italiane, ad accertamenti sullo stato di efficienza di aeromobili e mezzi navali

noleggiati dalle Nazioni Unite. Infatti circola da sempre la voce secondo cui l'ONU cercherebbe di spuntare i migliori prezzi possibili con riferimento a questi noli, ma spesso a tali condizioni non corrispondono unità molto efficienti. Ho dato pertanto incarico di costituire commissioni simili a quelle di collaudo, le quali ovviamente devono svolgere una verifica molto sommaria sullo stato di efficienza; devo dire che la prima nave sottoposta a questo vaglio è risultata abbastanza moderna, tale da non suscitare particolari apprensioni.

Per quanto riguarda il costo complessivo delle due missioni, come ho già detto al Presidente del Consiglio, non si verificherà in questa circostanza quanto avvenuto per l'Albania, quando le somme anticipate non sono state più restituite, per cui — lo dico nel modo più fermo — non partirà alcuna nave se il Consiglio dei ministri non avrà esitato un decreto con la quantificazione delle risorse necessarie per la missione. Le spese già sostenute — quindi, non essendovi il decreto, anticipate dalla difesa — sono le seguenti: 108 miliardi per l'esercito, 47 per la marina, 36 per l'aeronautica. Di questi solo 7 interessano il Mozambico dal momento che non paghiamo i vettori.

Abbiamo fatto chiarezza con le Nazioni Unite sulla questione dei rimborsi. Nei giorni in cui si considerava la missione sotto il profilo dell'apporto dell'ONU si parlava di un rimborso della metà o di due terzi: il rimborso dell'ONU va dal 10 al 12 per cento, normalmente con un ritardo da 5 a 7 anni. La spesa media mensile è di 67 miliardi per l'esercito, di 19 miliardi per la marina e di 11 miliardi per l'aeronautica.

ISAIA GASPAROTTO. Per le due missioni ?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sì.

La missione relativa al Mozambico incide per 341-370 miliardi. Come ho già detto si tratta di anticipazioni in questa fase di avvio dell'esercizio finanziario; non è pensabile, infatti, che la difesa possa continuare a provvedere con i propri stanziamenti in bilancio.

CHIARA INGRAO. Voi proponete che queste cifre siano interamente a carico di altri ministeri ?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Non dico che tali cifre debbano essere a carico di altri ministeri: è necessaria una copertura finanziaria specifica della missione, che non è possibile individuare tra le pieghe del bilancio, ormai inesistenti.

CHIARA INGRAO. Volevamo conoscere la proposta del ministro.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda la copertura finanziaria della missione, il decreto originario faceva riferimento alla cooperazione per 200 miliardi, al tesoro per 75 miliardi e alla difesa per i rimanenti 90 miliardi. Vorrei ricordare che il ministero della difesa avrebbe dovuto ugualmente sostenere determinati costi indipendentemente dalla missione.

In riferimento alla missione in Mozambico, prima del ritiro dell'India, l'organizzazione era incentrata su un comando centrale dislocato a Maputo e tre comandi regionali; il primo al nord da cui dipende un battaglione di fanteria fornito dal Bangladesh, il secondo a Beira, di cui ho già parlato, il terzo al sud da cui dipendono due battaglioni di fanteria forniti dall'Uruguay e dallo Zambia. Il comando delle forze è affidato al generale di divisione brasiliano Da Silva.

Dall'organizzazione del contingente italiano dipende non solo l'efficacia nell'assolvimento della missione e la sicurezza del contingente medesimo ma l'attività operativa che concretamente riusciamo a svolgere. Due compagnie di fucilieri dovrebbero essere impegnate nella scorta di autocolonne e nella vigilanza di convogli ferroviari nella misura di 3-4 al giorno da Beira al confine. Una terza compagnia di fucilieri rinforzata dovrebbe garantire il presidio del terminale della stazione di pompaggio dell'oleodotto. Infine, mediante pattugliamento integrato ed osservazione aerea, effettuato con una quarta compagnia di fucilieri, con compiti anche di

riserva, dovremmo garantire tutta una serie di punti sensibili indicati dal comando generale della missione disseminati lungo tutto l'itinerario.

Come è noto il rapporto tra le forze operative e quelle che svolgono servizi di assistenza e sostegno logistico è di uno ad uno; pertanto, se a compiti operativi vengono destinati 200 uomini altrettanti uomini devono essere impegnati in servizi di assistenza e sostegno logistico.

Il Ministero della difesa nella sua ipotesi ha previsto un impiego minimo di circa 800-880 uomini ed un impiego massimo di 1.300 uomini. Ovviamente in rapporto alla quantità di uomini utilizzati varia non tanto la qualità ma la quantità di operazioni che le nostre forze sono in condizioni di svolgere. Nell'ipotesi di un contingente ridotto la scorta di autocolonne non sarà più giornaliera ma a giorni alterni, così come la scorta giornaliera ai convogli ferroviari passerà da quattro a due.

È di tutta evidenza che il numero degli uomini da utilizzare nelle missioni potrà essere pianificato sulla base delle risorse finanziarie disponibili.

Per quanto riguarda la missione in Somalia vorrei brevemente soffermarmi sulla prevedibile conclusione dell'operazione *Restore hope* e dell'avvio della fase due. Inizialmente si immaginava che il disimpegno americano e quindi la conclusione della *Restore hope* dovesse avvenire entro una data compresa tra il 5 e il 30 aprile. Si tenga presente che nella fase due dovrebbe esservi l'impegno diretto delle Nazioni Unite, in presenza di una risoluzione che formalmente dichiara chiusa la *Restore hope*, definendo i compiti della fase successiva e i paesi che dovranno far parte del nuovo contingente multinazionale (ben 30 paesi si sono offerti di partecipare a questa missione).

Per quanto riguarda gli incidenti verificatisi in questi giorni, devo dire che la situazione a Mogadiscio va deteriorandosi. Le cause di tale deterioramento vanno ricercate soprattutto nel mancato intervento delle forze multinazionali a Chisimaio, dove sono schierati statunitensi e

belgi, in occasione dell'attacco che le formazioni del generale Morgan hanno sferzato nei giorni 22 e 23 febbraio contro quelle del colonnello Jesse. Come è stato riportato anche dagli organi di stampa, le forze del colonnello Jesse sono state costrette a ritirarsi dal centro abitato di Chisimaio. Subito dopo il generale Aidid ha assunto una posizione molto polemica nei confronti degli Stati Uniti; ha in pratica istigato i propri simpatizzanti contro i partecipanti la missione umanitaria, contribuendo a creare disordini che, per il modo come si stanno svolgendo, sembrano però programmati da tempo.

L'opinione degli osservatori italiani presenti a Mogadiscio è che l'intenzione del generale Aidid sia quella di riacquistare il prestigio perduto in occasione della conferenza di pace di Addis Abeba e soprattutto frenare l'attività di requisizione che coinvolge le sue formazioni militari. Vi è inoltre un altro scopo: quello di dilazionare tutte le riunioni propedeutiche alla conferenza di pace prevista il 15 marzo, dimostrando che non esistono condizioni politiche *in loco* per avviare una trattativa.

Non vi sono allo stato attuale manifestazioni di ostilità nei confronti del contingente italiano; i disordini, le proteste, le manifestazioni, proseguite anche nella giornata odierna, hanno riguardato le sole truppe statunitensi. Nei quartieri settentrionali di Mogadiscio, quelli sotto il controllo italiano, la situazione è più tranquilla. Nei posti di distribuzione dei viveri le attività continuano a svolgersi senza problemi.

Nelle regioni centro-settentrionali non si sono registrati incidenti salvo un fatto significativo: il generale Ali Abdi, molto vicino al presidente Ali Mahdi, schierato sulle posizioni del congresso somalo unito, nella giornata di ieri ha spontaneamente consegnato al contingente italiano un consistente quantitativo di armi e munizioni (700 fucili, 115 razzi, 800 bombe a mano ed altre munizioni). Si trattava di armi in perfetto stato di conservazione e manutenzione. La consegna di tale materiale ha un rilevante valore politico in quanto si è voluto dimostrare concretamente che il

contingente italiano è una forza garante della pace. Potrebbe anche darsi che, sia sul versante Aidid sia su quello Ali Mahdi, vi sia un atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti.

In Somaliland la situazione è stazionaria. La conferenza di Borrama continua a svolgersi senza esiti, mentre nelle regioni centro-settentrionali vi sono circa 4 mila miliziani filo-Aidid. A Baidoa e Belet Uen si sono registrate sporadiche azioni di delinquenza comune; tuttavia in entrambe le aree non si registrano particolari problemi. Nella città di Chisimaio la situazione è invece tesa: al generale Morgan gli americani hanno inviato un ultimatum affinché ritiri le proprie truppe, entro le ore 24 del 25 febbraio, in direzione del Kenia, almeno a 150 chilometri da Chisimaio.

PRESIDENTE. Poiché tra pochi minuti in aula prenderà la parola il Presidente del Consiglio, sono costretto a sospendere la seduta che potremo riprendere intorno alle 18.

MARIO TASSONE. Signor presidente, poiché l'argomento trattato è di estrema delicatezza ed importanza e verso le 18,30 è convocato il gruppo della democrazia cristiana, con all'ordine del giorno un argomento anch'esso di estrema delicatezza ed importanza, proporrei di rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

CHIARA INGRAO. Signor presidente, desidererei che il ministro ci desse al più presto una risposta chiara in ordine alla questione delle risorse finanziarie su cui egli spesso è intervenuto. Non ho ancora capito se esiste una proposta del Governo su come tali spese dovrebbero essere divise.

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Posso fare una prospettazione di esigenze ma nessuna offerta di risorse. La difesa si è assunta l'onere di 90 miliardi per i primi tre mesi della missione: quindi non più di 30 miliardi al mese!

PRESIDENTE. Propongo che il seguito dell'audizione sia rinviato a domani, giovedì 25 febbraio, alle 9,30. A tal fine sarà necessario chiedere al Presidente della Camera una deroga alla convocazione delle sedute delle Commissioni prevista in relazione al dibattito sulla fiducia in corso in Assemblea.

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Signor presidente, faccio presente che domani mattina dovrò presiedere, almeno nella sua fase iniziale, la riunione della commissione ministeriale sulla giustizia militare, che è giunta alla conclusione dei propri lavori. Potrò pertanto essere presente al seguito dell'odierna audizione non prima delle 10,30.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. In tal caso la Commissione avvierà il proprio lavoro alle 9,30 in attesa che ella sia in grado di intervenire al seguito dell'audizione.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 febbraio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO